

CHIHA PAURA DEL ROJA:

Testi di Umberto Palestini, Gloria Fossi, Roberto Valenti, Ria Lussi



Foggiati in un cerchio

di Umberto Palestini

Chi ha paura del rosa? Una domanda. Forse una provocazione? Una rivendicazione? Ho dei dubbi. Se penso alla ricerca di Ria Lussi non potrei mai confinarla in un contesto di genere e forse lei stessa, al solo pensiero che qualcuno la costringesse dentro le rigide maglie in un filone espressivo, pur lodevole e giusto, ne sarebbe inorridita. La sua arte ha indirizzato il bersaglio verso la ricerca di una totalità in cui l'universo femminile è sempre stato un elemento fondante, ma non il solo, di una cosmogonia che tende ad abbracciare l'universo intero. Per tale ragione l'evocazione del rosa non mi riporta ad un colore, che nel suo recente lavoro è in ogni caso protagonista, ma al fiore e alla passione che incarna. Pensiamo al sangue di Afrodite lasciato sulle spine dei rovi per salvare l'amato Adone che si trasforma in rose. L'idea che la morte sia sconfitta dall'amore, mi sembra più consona al suo modello creativo in cui la rinascenza, il preservare figure dimenticate o lontane, riportandole a nuova vita, è un modus operandi. Oggi Ria Lussi ci pone una domanda che è anche una esortazione a non sottrarci a degli interrogativi e lo fa con una serie di opere circolari, che sappiamo rimandare alla perfezione e al tempo ciclico. Sulla superficie dei tondi, con il suo personalissimo segno, realizza una serie di autoritratti, ricami di figure in bilico tra ironia, altezzosità e delicato incanto, fino a sfiorare, con raffinato accento, anche l'erotismo con La Rosa Giocosa.

Una parte di opere si dispiega su sfondi opachi, incipriati dall'uso dell'acrilico, dove il vibrato è dato dalle diverse sfumature di rosa che si accendono fino a toccare i timbri potenti dei toni violacei, del rosa shocking. In altre, e questa mi sembra rappresenti la novità più interessante, i tondi si arricchiscono di pennellate spesse e carezzanti che rendono, in alcuni casi, gli autoritratti non del tutto evidenti, quasi fossero volutamente celati, iscrivendoli in una nuova prospettiva composta di preziose tessere come in mosaici baluginanti, in medaglioni madreperlacei.

Le nuove opere di Ria Lussi si ripetono come un mantra e richiamano alla mente un celebre verso di Gertrude Stein contenuto nel poema *Sacred Emily*, "Una rosa è una rosa è una rosa è una rosa."

La Stein in una conferenza disse a proposito del verso: "lo foggiai in un cerchio, io feci poesia e che cosa avevo fatto, avevo accarezzato completamente accarezzato e chiamato un sostantivo."

Gli autoritratti di Ria, foggiati in un cerchio, riescono ad includere il mito e l'avanguardia, si fanno poesia e carezza come nel poema della Stein, che contiene una frase memorabile, oggetto di attenzione e studi raffinati, come quello di Umberto Eco ne *La struttura Assente*. Il semiologo si pone una domanda:

"che cosa capisco io di quello che mi sta dicendo Stein? Lei dice soltanto "rosa", e mi lascia libero di riempire quella parola di significati che più mi appartengono e sento vicini. Chiama in causa letture, sentimenti e congetture. Chiama in causa me."

La riflessione di Eco riveste perfettamente l'opera di Ria Lussi nella sua articolata complessità; la ricerca di un'artista che si è nutrita di studi, di letture, che ha offerto all'osservatore la libertà di interpretare e regalato sentimenti e congetture coinvolgendolo direttamente, chiamandolo in causa.

Si. Ria Lussi chiama in causa noi. Chi ha paura del rosa?

"una rosa è una rosa è una rosa"

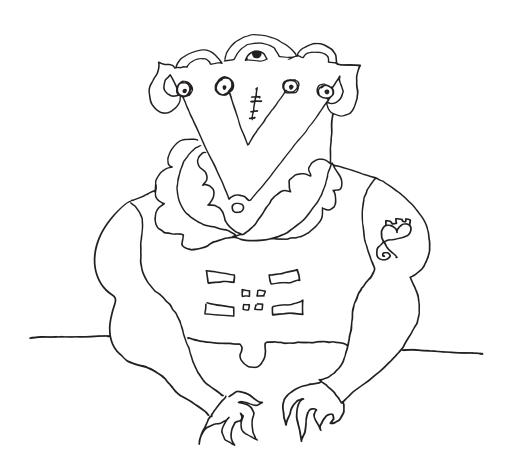


 \mathbf{f}



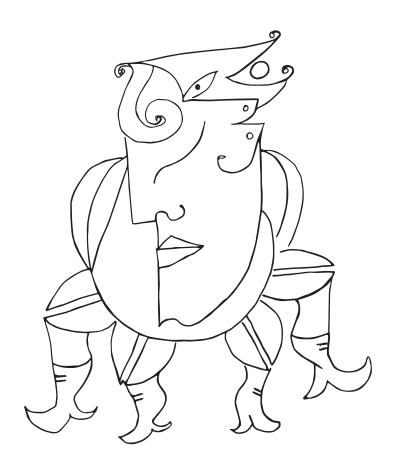


La Rosa giocosa, 2021 | Acrilico su tela | d. 125 cm





La Rosa premurosa, 2021 | Acrilico su tela | d. 125 cm



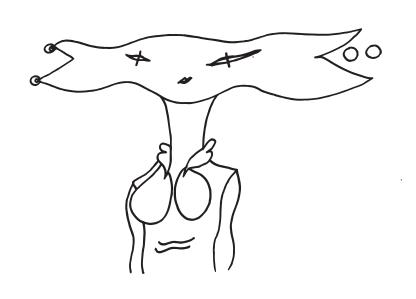


La Rosa avventurosa, 2021 | Acrilico su tela | d. 125 cm





La Rosa amorosa, 2021 | Acrilico su tela | d. 75 cm





La Rosa presuntuosa, 2021 | Acrilico su tela | d. 75 cm





La Rosa permalosa, 2021 | Acrilico su tela | d. 75 cm





La Rosa curiosa, 2021 | Acrilico su tela | d. 75 cm









la Rosa lacrimosa











2021 Acrilico su tela d. 37 cm

Rosa antico, rosa moderno, rosa libertà

di Gloria Fossi

Chi ha paura del rosa? Il titolo scelto da Ria è in forma interrogativa, e presuppone, mi pare, risposte personali. Dirò allora, innanzitutto, di non temere il rosae. Né rammento di aver mai identificato questo colore col genere femminile (non lo si faceva nei secoli passati, perlomeno nelle arti figurative, come poi accennerò). Né soffro di qualche forma fobica nei confronti di altri colori. Li amo tutti, anche se prediligo le sfumature dell'arancio, del giallo e del rosa: rosa ciliegia, rosa Tiepolo, rosa cipria, rosa violetto.

Sin dal Trecento, nella pittura toscana, fiorentina e senese (ma anche in area settentrionale, basti pensare al quattrocentesco Mantegna, di origine padovana), il rosa è colore frequente. Non intendo qui neppure accennare a valori ecfrastici, significati simbolici o semantici di questo colore nell'arte, la questione non si può affrontare in poche righe. Resta però che il rosa fu usato spesso dai grandi maestri, e in modo sublime. Potrei citare un'infinità di esempi, ma qui basti rammentare qualche opera fra le più note del primo Trecento, come la mirabile veste rosata, quasi trasparente, del piccolo Gesù nella Maestà di Giotto agli Uffizi o come le tuniche dei santi nei dipinti di Ambrogio Lorenzetti. Per il primo Quattrocento, sono esempi illustri le vesti degli apostoli, sintetici e terragni, negli affreschi fiorentini della cappella Brancacci al Carmine, oppure il rosa lieve di due soavi angioletti nell'opera più antica, ancorché incantevole, che si conosca di Masaccio: il Trittico di san Giovenale, nel museo di Cascia vicino a Reggello, a sud di Firenze. I volti di quei due adolescenti sono non a caso, senza identità o meglio, come mi è capitato di definirli, a profil perdu, espressione che sarà cara ad autori più vicini a noi come Théophile Gautier o Henry James. Perché gli angeli sono rosa? Forse perché gli angeli sono stati i primi a ignorare le differenze di genere? Ci sono poi gli edifici rosati del Quattrocento e del primo Manierismo (sono rosa, per esempio, le architetture di classica ascendenza di Domenico Veneziano). E poi, c'è il rosa metafisico, algido dell'etereo giovane raffigurato dal Pontormo nella cappella Capponi in Santa Felicita a Firenze. La sua pelle è di un colore magnetico e sorprendente. Saltando infiniti passaggi, giungiamo ai rosa insuperabili dei cieli del Tiepolo: luce fulminante, e in basso figure di una «fluidità senza ostacoli e senza sforzi» che ascendono «a tutti i cieli, senza dimenticare la terra», come scriveva Roberto Calasso nel suo Il rosa Tiepolo, dove anche evocava l'Albertine della Recherche. Facendo un salto prodigioso in avanti, fra i più intensi lavori di Lucio Fontana spicca la serie rosa degli anni Sessanta. E solo qualche mese fa – mi si perdoni il confronto un poco blasfemo – non posso non ricordare la maglietta (e il cappellino) rosa indossati sui campi da tennis dal mitico Roger Federer. A ripensarci, anni fa percorsi la spettacolare Overseas Highway sulla coda della Florida con uno scooter rosa e con un cappellino in tinta. Perché scelsi quel colore, fra i tanti che mi furono offerti nella baracchina del noleggiatore? Forse perché ben s'intonava, in un gioco di contrasti, col blu intenso del mare quasi a pelo della strada asfaltata che congiunge Miami alla iconica Key West di Hemingway, trenta miglia in faccia a Cuba. O piuttosto, perché mi dava il senso di quello che fu il primo di tanti viaggi volutamente fatti da sola? Rosa come sapore di libertà. Leonardo - intendo Leonardo da Vinci - ammoniva l'allievo: «Se tu sarai solo, sarai tutto tuo», anche se poi contraddiceva spesso, alla corte dei potenti, con affabile noncuranza, quest'affermazione, come pure molte sue altre. Proprio Leonardo amava indossare un'elegantissima giubba rosa. Non fu il solo, nel Cinquecento: fra gli esempi più eclatanti c'è il cavaliere bergamasco Gian Girolamo Grumelli, ritratto a figura intera come un re di Spagna, vestito interamente di rosa corallo, calze e scarpe comprese: così lo raffigurò nel 1560 Giovan Battista Moroni. Ambedue, il pittore e il committente, con evidenza non temevano il rosa, anzi, ne andavano fieri. E poi, non si può ignorare il significato primo del termine "rosa", quello botanico. Vicino a casa ho amici con un vivaio di rose antiche, che mi hanno insegnato a coltivarle. Questo mi ha aiutato a studiarle nei dipinti del Botticelli, e a cercare di individuare le specie presenti, soprattutto quelle rosa pallido che volteggiano nella Nascita di Venere e che riempiono la veste di Flora nella Primavera. Le rose, in assoluto, spiccano fra le tante altre specie colorate raffigurate dal pittore amato dai Medici. È ovvio che gli artisti hanno amato anche altri colori - si pensi al "giallo Napoli" di Cézanne o al blu Fakarava di Matisse, che trae il nome da un atollo nell'arcipelago delle Tuamotu in Polinesia, visitato nel 1930, quasi per un azzardo, dal grande maestro francese (ma caro anche a Melville, Jack London, Stevenson, e per ultimo Simenon). Fin troppo scontato rammentare gli aranci e il giallo cromo usati alla fine del XIX secolo da Gauguin e van Gogh. Adesso sono curiosa di vedere i rosa di Ria-Rosaria, che a mio parere è un bellissimo nome. Fra le altre cose.



Le molte Rose esistenti

di Roberto Valenti

La Rosa, molto più di ogni altra specie, è strettamente interrelata con la storia dell'Uomo. Ho scritto la parola "specie", perché se provaste a conteggiare il numero esatto di Rose esistenti, vi accorgereste che siete di fronte ad un rompicapo, identico al Mito di Sisifo. La loro coltivazione ancestrale, l'ibridazione conosciuta fin dai tempi antichi, la pratica dell'innesto esercitata e sempre più perfezionata lungo il corso dei secoli, ha permesso la creazione di un altissimo numero di cultivar di Rose, delle quali, nei nostri giorni, arriviamo a contarne circa tremila, selezionate tra le più attraenti, le più fragranti e le più vigorose. Ho scritto la parola "storia", perché è un fatto inopinabile che la Rosa sia tra tutte le piante da fiore, quella più anticamente conosciuta ed utilizzata, per le sue oggettive doti di bellezza, di fragranza, di utilizzo nella farmacopea e nella cosmetica. La comparsa della Rosa risale a più di quattro milioni di anni fa e già nell'Antico Egitto si ricavavano dalle rose olii e profumi che venivano utilizzati nelle cerimonie in onore di Iside, e nel culto dei morti. In Persia, grazie alle Rose, si valorizzavano i giardini attraverso i loro colori ed i loro profumi. Nel regno di Babilonia, la Rosa diventò il simbolo dell'autorità dello Stato, seppure unita all'aquila e alla mela. In Cina la coltivazione delle Rose si diffuse dal 500 a.C. tanto che perfino Confucio ne citava le stupende fioriture nei roseti di Pechino. Nella mitologia greca, la rosa fu consacrata ad Afrodite, la dea dell'amore, del vincolo matrimoniale e della fertilità. Una leggenda racconta che la dea, innamorata del giovane Adone, nulla potè al fine di evitargli la morte, inflitta da un cinghiale. Nel tentativo di soccorrere il suo amato, Afrodite si ferì con dei rovi, e perse del sangue, che cadendo a terra fece sbocciare delle rose rosse e profumate, come a rappresentare l'anima ambivalente della Rosa, ossia gioia e dolore. I romani erano soliti importare le Rose dell'Egitto, ma in un secondo tempo, al fine di ottimizzarne il commercio, crearono dei veri e propri vivai, dove le coltivazioni servivano soprattutto a ricavare unguenti e profumi. Presso l'antica città di Paestum si possono ancora osservare i resti di un'antica profumeria, nella quale veniva lavorata la Rosa damascena, chiamata dai Romani "bifera", perché fioriva due volte l'anno. Tra le molte leggende che i Romani detenevano sulle rose, una racconta che la dea Flora, che simboleggia la primavera ed i fiori, implorò gli altri dèi per dare nuova vita alla sua amica defunta, tramutandola in una Regina dei Fiori. Accolta la supplica, un dio le ridiede vita, uno la immerse nell'ambrosia, uno le donò la fragranza

ed uno il frutto. Fu lasciato alla dea Flora l'ultimo atto, ossia quello di donarle i petali. L'esito di questa complessa resurrezione fu proprio la Rosa, da cui fluisce l'estrema rilevanza del gesto di regalare una Rosa, simbolo della generosità degli dèi, fiore perfetto per donare il proprio amore, vera regina dei fiori. Dal punto di vista botanico, la Rosa altro non è che un arbusto eretto, che talvolta può risultare anche sarmentoso. Ha da 5 ad 11 foglioline di colore verde scuro, con margini dentati, semplici o doppi, che, a seconda della specie, possono essere tomentose o meno. I fiori, raggruppati in infiorescenze, hanno un numero di petali che si modificano in base alla specie, ed emanano un profumo più o meno intenso. Ha un fusto che presenta alcune spine, cangianti a seconda della specie. Il frutto è un cinorrodo, di grandezza e di forma mutevoli, in funzione della specie. Possiamo quindi, tranquillamente affermare che è la specie a marcare la vera difformità delle rose! Insomma: c'è poco da fare! Che la Rosa sia un mezzo, o che la Rosa sia uno strumento, rimane il fatto che la Rosa è un fiore elegante e versatile.

Un fiore che con i suoi splendidi colori potrebbe spalancare il vostro sentimento più profondo per far felice chi amate. Un fiore che ha l'innata capacità di palesare una moltitudine di sentimenti in base alla colorazione dei suoi petali.

E se per caso foste dubbiosi sul colore da utilizzare, nessuna paura, perchè ecco tutte le accezioni delle rose in base al loro colore:

Rosa rossa, significa passione ed amore

Rosa arancio, simboleggia il fascino e l'avvenenza

Rosa bianca, esprime irreprensibilità e rettitudine

Rosa rosa, indica femminilità, amore ed amicizia

Rosa blu, rappresenta la saggezza e la fede

Rosa gialla, significa gelosia ed insicurezza

Rosa corallo, simboleggia desiderio e smania

Rosa muschiata, esprime una bellezza bizzarra

Rosa verde, indica forza, tenacia e perseveranza

Rosa nera, rappresenta classe e magnetismo

Rosa violetta, significa romanticismo e sentimentalismo

Rosa fucsia, significa razionalità e coraggio

Rosa celeste, simboleggia freschezza e luminosità

Rosa pesca, esprime la volontà di iniziare un rapporto.



Rosario #Teo, 2016 | Vetro di Murano | 33x35x28 cm



Rosario #Cost, 2016 | Vetro di Murano | 37x43x32 cm

CHI HA PAURA DEL ROSA?

di ria lussi

Rosa rosae rosae... rosae rosarum...

la rosa... il rosa...

mantrico come il rosario, come il japa induista, la tecnica di meditazione condivisa da tutte le credenze religiose che insegna a sgomberare la mente da insulsi pensieri, concentrandola sul cuore, perché, sembra, che la pronuncia della erre gli faccia bene.

Io rosaria, segnata per la vita da un nome siciliano, nata in una originale famiglia milanese triestina che intendeva chiamarmi Ria, una prima predizione, visto che poi la mia prima figlia sarebbe nata in Sicilia, e che ora insegna con passione il latino alle nuove generazioni digitali iniziando da rosa-rosae-rosae.

La rosa, il fiore che da bambina meno amavo, perché troppo altezzoso.

Il rosa, un colore che non è un colore per quanto è forte il suo valore simbolico.

Il rosa che non ho mai amato e mai indossato.

Terza figlia femmina, sono cresciuta come un maschio, trattata da mio padre come se lo fossi. D'altronde i miei grandi maestri, Leonardo e Proust, non stavano forse a loro volta in bilico su una incerta linea di confine che va molto al di là della matrice sessuale (modestissima nel paragonarmi a loro, vero? proprio come una rosa!).

In questa mostra, diciassette tondi monocromi, in cui il disegno assolve bianco come un ricamo dalla trama della tela, nati da una frasetta scritta ad acquarello su uno dei miei innumerevoli taccuini. Diciassette ironici autoritratti ad acrilico in cui gli aggettivi attribuiti di volta in volta alla diversa "Rosa" suggeriscono una chiave di lettura delle metamorfiche figure lineari che emergono dalla laboriosa variazione sul colore.

Ora, poco mi importa femmina-maschio-fluente genere, alta o bassa o vaporosa, blu o rosa o trasparente, perché sono giunta a una dimensione filosofica che mi ha consentito di capire che semplicemente non mi identifico in nessuna forma! Così teoricamente non mi dovrebbe importare neanche la questione della "gender equality".

Tema così attuale da essere in agenda per l'ONU insieme all'urgente questione del cambiamento climatico (che sto pure artisticamente affrontando!).

Ma non basterebbe questo a farmi interessare della questione, se non fosse per un mio forte e istintivo senso di giustizia.

Credo che il genere femminile, genere al quale del tutto casualmente e

transitoriamente appartengo, sia trattato con molta ingiustizia.

Allora pur sapendo che rinascerò molte moltissime volte, in diversi generi e forme e materie, mi ribello.

Preferirei travestirmi da maschio che essere considerata una femmina, ma se fossi un maschio mi ribellerei comunque contro l'ingiustizia che si perpetua da decine di migliaia di anni sul nostro pianeta a causa di una fragilità fisica e una sensibilità che ha fatto sì che le donne fossero le più schiave di tutti gli schiavi, le più ultime di tutti gli ultimi, nonostante tutta la loro superiorità spirituale.

Si perché che le F-femmine siano ben più che uguali, migliori, mi sembra evidente.

Talmente evidente da farmi considerare superfluo stare qui a spiegarlo o argomentarlo Nonostante il fatto aberrante che le donne si attestino sempre molto al di sotto del 10% come presenza in tutte le posizioni considerate di valore, "di potere", nel campo dell'arte così come in tutti gli altri campi.

Theotokos, è madre di Dio, più che sufficiente.

Forse le biotecnologie cambieranno il futuro. Le creature che nascono dalla mia bic o dal mio pennello e che vengono per mantenere la loro originale spontaneità lavorate grazie a intelligenze oltre che naturali artificiali, macchine e processi molto sofisticati, sono pronte a interpretarlo, il futuro, per renderlo migliore, molto più giusto!

Un futuro in cui non ci sarà più bisogno di "distinguersi" e distinguere, in base alla forma esteriore, o al colore.

Insieme ai Tondi, oltre a un Leonardo da Vinci in cristallo di Murano, e parte della mostra Mitochondria tenutasi nel 2016 a Casa natale di Raffaello a Urbino, uno struggente "volto" di Irene, del 2014, l'unica imperatrice nei quindici secoli di storia dell'Impero romano d'Oriente e d'Occidente!

Prima di loro, nel 2016 un ensemble di cinque "rosari" in vetro soffiato di Murano, vasi antropomorfi ispirati a una novella boccaccesca siciliana a conclusione di una approfondita ricerca sul tema il ritratto imperiale come rappresentazione del potere.

Rosari o only for roses... non ho mai deciso... solo per rose a gambo lungo...



• | • ria lussi

"Le figure che disegno sono esseri indefiniti. In procinto di prendere sostanza, tra l'umano e il vegetale, l'animale e il minerale e ancora un po' indecisi, suscettibili ... assumono l'intensità e la forza di chi li osserva."

Nata a Milano vivo a Roma. Ho studiato pittura a Parigi, traduzione poetica a Trieste, visual design a Urbino.

Affronto tematiche di preferenza filosofiche, con l'intendimento di suscitare riflessione, curiosità, e meraviglia.

Coinvolgo nei miei progetti maestranze eccellenti nella loro arte.

Mostre recenti:

"Allegoria", Mucciaccia Contemporary Art Gallery, catalogo Cambi Editore, Roma 2020. "Io sono Giordano Bruno", residenza al MACRO, Museo di Arte Contemporanea, Roma 2018.

"Fragile", Mucciaccia Contemporary Art Gallery, catalogo Cambi Editore, Roma 2017. "Mitochondria", a cura di Umberto Palestini, Casa natale di Raffaello e Giardino botanico, catalogo Baskerville, Urbino 2016.

"Lussi di Penelope", Biblioteca del Daverio, catalogo Giunti con testo di Philippe Daverio, Milano 2015.

"Matrix, Mater, Mother", a cura di Gianluca Marziani, Palazzo Collicola, Spoleto 2015.

"Close Up" – "Primo piano sulla pittura italiana", a cura di Gianluca Marziani, Palazzo Collicola, Spoleto 2015.

"Imperatori di luce", a cura di Gianluca Marziani. Mostra itinerante: Genova, Villa del Principe; Spoleto, Palazzo Collicola; Roma, Galleria Doria Pamphilj; Milano, Villa Necchi Campiglio. Testi in catalogo di Gianluca Marziani e Adriano Berengo, 2014.

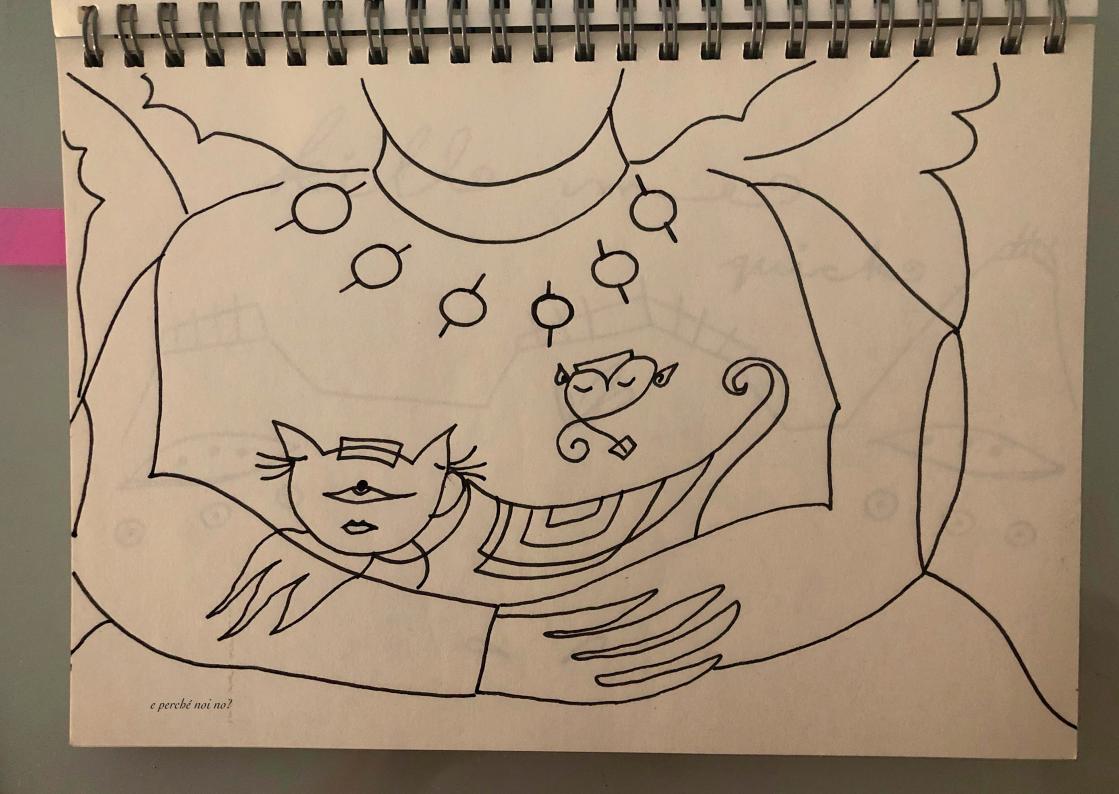
"Guerrieri di Luce", Galleria Blanchaert, testo in catalogo di Jean Blanchaert, Milano 2012.

"Excesses of an estuary", Mel Sembler Gallery, Ambasciata Americana, Roma 2012.

"Have a dream", Galleria L'Affiche, testi in catalogo di Umberto Palestini e Massimiliano Floridi, Milano 2010.

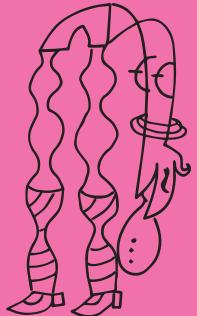


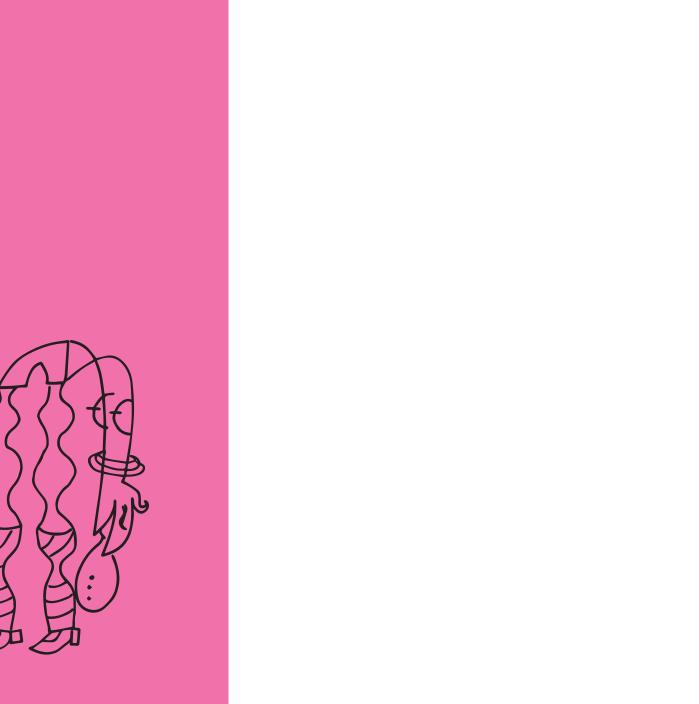
Irene e il suo Rosario, 2016 | Vetro di Murano



di Daina Maja Titonel Tel. +39 0668804621

Ria Lussi Roberto Valenti







MAJA